SANTI AQUILA E PRISCILLA
Ricami di Cielo nel tessuto dell'ordinario

«E il Verbo si fece carne e (*lett*.) pose la sua tenda in mezzo a noi» (Giovanni 1,14).

Fin da piccola mi facevo tante domande sugli insegnamenti che ricevevo in merito alla fede. Mi piaceva ascoltare le bellissime Parole che sentivo a Messa e desideravo incarnarle realmente nella mia vita. Tuttavia, nonostante le buone intenzioni, questo mio modo di vivere la fede, maggiormente focalizzato sul fare, metteva una distanza tra me e Dio.

Una volta terminato il liceo, ho partecipato al Thalita Kum, un incontro kerigmatico per giovani organizzato dal Movimento Alleanza di Misericordia, di cui oggi faccio parte. Lì ho vissuto un'esperienza molto profonda. Mi sono resa conto che c'era molto di più rispetto a ciò che avevo vissuto fino ad allora. Non bastavano gli insegnamenti che avevo ricevuto, né il fatto che cercassi di metterli in pratica.

La verità è che, prima ancora delle risposte che potevano nascere dal mio agire, mi ero dimenticata che c'era il richiamo di Qualcuno che mi ama concretamente. Ed era quel richiamo che mi spingeva non semplicemente a portare a compimento una parola, ma a farlo per amore, a partire da quell'Amore ricevuto. Il Signore della Vita desiderava fare dimora nella mia vita! E questa dimora voleva essere larga, spaziosa, bella, perché le persone che mi stavano accanto potessero entrare in questa abitazione e trovarvi un infinito spazio d'amore.

Ho così compreso che Dio non è lontano e non si può ridurre semplicemente a un insegnamento di bene. Lui desidera «mettere una tenda» per abitare e fare da riparo nella storia dell'uomo, colmandola del Suo Amore che guarisce, fortifica, ispira e riempie di meraviglia. Chi si sente come un viandante nel deserto sa quanto una tenda solida e accogliente faccia la differenza. Allo stesso modo troviamo il vero ristoro solo nella Presenza del Signore.
Dalla Genesi a oggi echeggia il desiderio di relazione di Dio. Esso non si esaurisce quando andiamo in chiesa, ma risuona con forza, invitandoci a incontrarlo in ogni momento della vita, per stabilire una relazione profonda, un'alleanza, un'amicizia.

A partire da quel ritiro, ho scoperto la bellezza dell'essere Chiesa, dell'essere comunione, del costruire relazioni. Infine, ho scoperto la chiamata universale dei cristiani alla missione. Prima di allora, infatti, non sapevo che tutta la Chiesa, e quindi anche i laici, fossero chiamati alla missione. Approfondendo questo tema, ho conosciuto due grandi amici: i Santi Priscilla e Aquila, una coppia di sposi cristiani che fabbricava tende a Corinto e accolse presso di sé San Paolo di Tarso. Condivisero con lui la casa, il lavoro, una profondissima amicizia in Cristo e la missione evangelizzatrice. San Paolo fu conquistato dalla loro bontà e li definiva "miei collaboratori in Cristo".

Le esperienze che ho vissuto nel Movimento e la storia di questa coppia speciale mi hanno dimostrato che, per essere missionari e santi, non c'è necessariamente bisogno di titoli specifici né di viaggiare chissà dove, a meno che non sia per volontà del Signore. Ogni secondo che viviamo è un dono e una missione d'amore che il Signore ci affida. Nel corso

delle nostre giornate possiamo vivere e testimoniare il Suo Amore, come hanno fatto loro, perché non esiste persona sulla terra che non abbia bisogno di Lui, che non abbia bisogno dell'Amore.

A volte, quando si pensa ai santi, vengono in mente episodi eclatanti e spettacolari, che li fanno apparire irraggiungibili. Queste vite straordinarie non devono farci scoraggiare, perché è Dio che desidera operare prodigi nelle vite dei Suoi figli, quindi anche nelle nostre. Nel nostro relazionarci a Lui, il Signore realizza ciò che a noi sembra impossibile.

Trovo stupendo vedere come la santità si tesse proprio a partire dalla semplicità delle nostre giornate, come testimonia la vita di questi due meravigliosi santi. Dio ha fatto dimora tra le tende di Aquila e Priscilla, ma soprattutto nella loro vita, intessendo ricami di Cielo nel tessuto del loro ordinario.

Per scorgere questa presenza, conosciamo meglio questi due santi. Aquila era giudeo, nato nel Ponto, mentre Priscilla era probabilmente originaria di Roma. I due avevano costruito la loro vita insieme a Roma, finché non furono costretti a partire a causa dell'editto con cui l'imperatore Claudio, intorno al 49 d.C., ordinò l'espulsione dei giudei dalla città.

Come si ricomincia, dunque, quando le circostanze ci spostano altrove? Costretti a lasciare Roma, approdarono a Corinto, dove la Provvidenza fece loro conoscere San Paolo. Infine li ritroviamo a Efeso e di nuovo a Roma, una volta cessato il divieto imperiale.
Oggi molti cambiano città per lavoro o per necessità e si sentono senza radici. Questa coppia ha saputo mantenere la propria identità, quella di figli amati da Dio, e si è lasciata guidare dallo Spirito. Vivevano da concittadini del Cielo e, attraverso il loro impegno, il nuovo domicilio diventava una casa ospitale, dove si poteva percepire che lì abitava Dio.

Per mantenere una casa è necessario lavorare ed essi hanno trasformato le fatiche e la routine in spazio di santità. Sono pochi i versetti che parlano del loro lavoro, ma comunque possiamo intuire l'intreccio fra sacrifici e Vangelo, fra l'adoperarsi instancabilmente e il relazionarsi con i clienti e, immaginiamo, con chi si rivolgeva a loro per un aiuto. Un altro importante intreccio: quello fra il tempo feriale e il tempo in cui ci si ferma per pregare, per riunire tutti ed evangelizzare. Immagino le loro giornate di lavoro, trascorse insieme o in compagnia di San Paolo: mentre fabbricavano tende, si ricordavano a vicenda la Parola, santificavano la loro professione con la preghiera, la carità, la gratitudine a Dio e l'ascolto del prossimo. La vita di preghiera si riflette profondamente nell'organizzazione della settimana, che San Luca ci lascia intuire negli Atti degli Apostoli (capitolo 18).

Come ogni famiglia, anche loro dovevano prendersi cura del loro matrimonio e della casa. Dovevano trovare un momento per dialogare e affrontare i momenti difficili. Per mantenere tutto questo in piedi serviva loro la grazia, per cui non poteva mancare il tempo per pregare e studiare la Parola. E siccome non ci si fa santi da soli, avevano una comunità. Dovevano inoltre organizzare la settimana lavorativa e i preparativi per l'adunanza della Chiesa nella loro casa o per le evangelizzazioni. Leggendo alcune testimonianze nelle Scritture, si scorge l'incredibile dinamismo d'amore di questa coppia.

Negli Atti degli Apostoli vediamo come il loro desiderio di non fermarsi alla superficie nella conoscenza e nella relazione con il Signore si riveli una ricchezza anche per i fratelli. Ne

troviamo un esempio quando si recarono a Efeso e incontrarono Apollo, un uomo colto, eloquente, ricco di fervore e preparato nelle Scritture. Aquila e Priscilla ascoltarono con attenzione la sua predicazione e notarono che la sua conoscenza della fede cristiana era ancora incompleta, così «[...] lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio» (At 18,26). Questa testimonianza è preziosissima, perché, quando si conosce la verità, si ha anche una responsabilità, che fa abbandonare ogni sentimento di indifferenza e spinge a prendersi cura dell'altro, edificandolo con carità, affinché non rimanga nell'ignoranza, ossia nella non conoscenza. Sappiamo infatti che la verità è una Persona!

Sia negli Atti degli Apostoli sia nelle lettere di San Paolo, i loro nomi ricorrono sempre insieme: inseparabili, come due tessuti pregiati tenuti insieme da un filo che li cuce ad arte. La loro vita coniugale ruota attorno alla Signoria di Gesù. Entrambi si aiutano a vicenda a raggiungere la santità, giorno dopo giorno. Insieme amano, insieme pregano, insieme lavorano, insieme insegnano la verità del Vangelo, insieme donano con gratuità, insieme rischiano la vita per il loro amico Paolo e per il Vangelo, insieme affrontano ogni cambiamento, insieme fanno della propria casa un luogo di ospitalità: una chiesa domestica in cui si riunisce la comunità locale per ascoltare la Parola, pregare, celebrare l'Eucaristia e vivere una vita nello Spirito. Insieme vivono la loro vocazione.

In che contesto hanno vissuto la loro missione? La comunità di Corinto non dev'essere stata semplice da gestire, come testimoniano le successive lettere di San Paolo ai Corinzi. Corinto era una colonia romana, una città cosmopolita orientata al successo e al prestigio, caratterizzata dal paganesimo e da una moralità disordinata. Conciliare le realtà dei ricchi con quelle dei poveri, così come quelle dei pagani convertiti al cristianesimo con quelle dei giudei, rendeva difficile mantenere una comunità unita e coerente con il Vangelo. Dopo la partenza di Aquila, Priscilla e Paolo, infatti, si verificarono alcuni scandali e profonde divisioni che portarono San Paolo a scrivere la famosa Prima Lettera ai Corinzi. È in questo contesto che si inseriscono figure come Priscilla e Aquila ed è in questo contesto che il Signore cerca di prendere dimora. L'apostolato di questi santi non si ferma dinanzi alle difficoltà di una comunità ferita e divisa, bensì si adopera con coraggio e amore per la santificazione dell'intera comunità. E andranno avanti con lo stesso ardore anche a Efeso e a Roma.

La Chiesa delle origini si diffondeva proprio nelle case come quella di Priscilla e Aquila, con Cristo al centro. Ed è bellissimo ricordarlo! La Chiesa nasce nella crocifissione di Gesù e proprio lì una madre e un figlio vengono affidati l'uno all'altra. A seguito di questo episodio straordinario, la Chiesa si ritrova nelle case, partecipa alla Pentecoste, e ancora oggi le nostre splendide chiese radunano tutti, come una grande e variegata famiglia, in cui il Signore ha posto la Sua "tenda", o, come direbbero i Romani, il Suo "*tabernaculum*": il tabernacolo, l'accampamento provvisorio dove ci aspetta per poter abitare in noi!

Le relazioni familiari, le amicizie, il nostro lavoro, le nostre responsabilità, le nostre preoccupazioni, i nostri sogni e le missioni che ci sono state affidate sono i luoghi in cui possiamo lasciare abitare il Dio con noi, il Dio che, fin dalle origini di tutto, ha sognato ognuno di noi e ci ha sognati in grande, dentro il nostro piccolo, e in eterno, dentro il nostro effimero.

Nel vasto panorama dei santi, Aquila e Priscilla potrebbero essere un fratello e una sorella delle nostre comunità ecclesiali: così vicini, così semplici e, al contempo, così audaci e pieni della Presenza di Dio da affascinarci e invitarci a seguirne l'esempio, secondo la nostra chiamata e le nostre possibilità.

Come diceva San Josemaría Escrivá de Balaguer: «C'è qualcosa di santo e di divino nascosto nelle situazioni più ordinarie, sta a ciascuno di voi scoprirlo».

Katia Pisano, missionaria di Alleanza di Misericordia